

## Il saggio

# Il don Giovanni di Ferrari, gioco di affinità elettive

MASSIMILIANO CASTELLANI

Il saggio storico romanzato è un genere in cui pochi dei nostri scrittori si cimentano e quelli che ci provano non sempre si esprimono ai livelli degni della migliore tradizione anglosassone o francese. Però Paolo Di Paolo con l'effigie di Piero Gobetti nel suo *Mandami tanta vita* (Feltrinelli) ha centrato nel segno. Stesso discorso vale per *La banda Apollinaire* (Hacca) di Renzo Paris che si è ripetuto con lo stesso registro poetico in *Pasolini. Ragazzo a vita* (Elliott). Infine merita la giusta attenzione il fresco di stampa *Un'altra parte del mondo* (Feltrinelli) in cui Massimo Cirri racconta la storia di Aldino, il figlio "matto" di Palmiro Togliatti. E ora sul filone del saggio romanzato arriva un'altra conferma, quella dell'inviato di "Avvenire" Giorgio Ferrari. Dopo *Le cinque giornate di Radetzky* (La Vita Felice) ha mandato alle stampe *La sera della prima. Mozart, Da Ponte, Casanova e la nascita di Don Giovanni* (La Vita Felice, pagine 200, euro 14,50). Un viaggio kafkiano in una Praga non ancora intrisa del mito dello scrittore di *La metamorfosi*, bensì quella magica e misteriosa in balia del genio straniante e "straniero" di Wolfgang Amadeus Mozart. Il mistero che Ferrari indaga con piglio da raddomante di fonti storiche è quello della prima del dramma giocoso in due atti di *Il dissoluto punito*, alias il Don Giovanni, opera, dell'altrettanto irregolare Mozart, che debuttò al teatro Stavovské Divadlo la sera del 29 ottobre

1787. Un lavoro iniziatico, senza il quale non sarebbe mai fiorita in letteratura l'icona del libertino, come lo avrebbero narrato Baudelaire e Brecht, i quali non poterono ignorare la potenza di quel testo. Potere del libretto di Lorenzo Da Ponte del quale, data la scarsità di ritratti giunti sino a noi, secondo Ferrari non emerge mai la vera natura: che è quella dell'«avventuriero» e del «magnifico falsario amico e sodale di falsari, prima che un poeta e librettista di prim'ordine». Avventuriero e donnaiolo di prim'ordine, assai celebrato dalle cronache e dalle dicerie settecentesche, fu certamente Giacomo Casanova, il quale avrebbe messo mano al

libretto dapontiano, abbozzando una sorta di autoritratto. Un profilo allargato a tutti e tre i protagonisti del "romanzo musicale", Mozart, Da Ponte e Casanova che nell'opera di Ferrari è come se si dessero appuntamento nell'alchemica Praga, quali officianti del mito del Don Giovanni. Un incontro che non si consumò ai palchetti o nel foyer dello Stavovské Divadlo, ma che è avvenuto sicuramente a livello telepatico: Mozart quella sera era a Vienna. Affinità elettive di presenze che si sono sfiorate eppure sono riuscite a trasmettersi le note giuste per consacrare un mito. Tutto il resto è mistero, racconto rimasto incompiuto. Del resto lo stesso Casanova giunto alla soglia dei cinquant'anni promette di scrivere le sue memorie fino al 1787, l'anno della prima di Mozart a Praga, ma in realtà si ferma al 1774, il tempo in cui dopo il lungo esilio (durato diciotto anni) fece ritorno a Venezia. L'ancora energico sessantaduenne Casanova quella sera della prima arrivò a Praga lasciando la boema Dux e le incombenze di bibliotecario nel castello del conte di Waldstein. Forse questo non è accaduto ma ciò non toglie e non aggiunge nulla alla bellezza del mistero. Unica cosa certa, *Il dissoluto* fu un successo a Praga mentre venne *punito* dal pubblico di Vienna e anche questo rientra nella vita drammaticamente giocosa di Mozart e dei suoi affini ed elettivi mentori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Praga di fine Settecento, in occasione della prima dell'opera di Mozart, si incrociano il musicista, il librettista Da Ponte e Casanova. Fra psicologia e storia, una ricostruzione che lascia ampio spazio alle alchimie possibili fra i vari personaggi

